Musei etnografici in Lunigiana

Le Apuane - Rivista di Cultura, Storia, Etnologia

Le Apuane

RIVISTA DI CULTURA - STORIA - ETNOLOGIA

MASSA - ULIVETI

ANNO DI FONDAZIONE 1980

ANNO IV - N. 8

NOVEMBRE 1984

SOMMARIO

EDITORIALE		pag.	5
PARTE I -SETTORE SCIENTIFICO			
A. Amato	L'antropologia e la cultura: idee per una rivisitazione	»	9
G. Magri	Pietro Alessandro Guglielmi (3ª parte)	»	15
PARTE II - MATERIALE PER...			
A. De Angeli	Il volto dell'uomo e il tempo	»	49
E. Gentili	La banda anarchica di Ortonovo	»	57
G. Rossini Tonelli	Scheda storica: La chiesa di S. Lorenzo ad Ortonovo	»	73
PARTE III - DOCUMENTI			
L. Bonacoscia	Dieci comandamenti	»	79
PARTE IV - CONTRIBUTI			
U. Bellugi	Vecchie ruggini	»	89
E. Bigini	La casa degli spiriti	»	97
A. M. Landi	Appunti per una «storia sentimentale della terra d'Apuania (2ª parte)	»	99
E. Mosti e M. Nancesi	Espressioni idiomatiche massesi	»	104
	Strofette massesi	»	109
M. Fabbri	Rinvenimenti archeologici al castello Malaspina	»	111
A. C. Ambrosi	Musei Etnografici in Lunigiana	»	117
F. Marchi	Àrcontiamoce 'na fola	»	120
—	Ortonovo	»	139
—	Giochi di un tempo	»	145
—	Nomi di oggetti o cose in dialetto ortonovese	»	147
—	Due modi di vedere il Museo Etnografico di Massa	»	151
C. Montagna	In quel di Zuccarello	»	153
NOTIZIARIO		»	157

MUSEI ETNOGRAFICI IN LUNIGIANA

di Augusto C. Ambrosi

Nella Lunigiana le raccolte etnografiche, dette anche musei della «civiltà contadina», sono cinque: quelli di Levanto, di Cassego, della Spezia, di Villafranca e di Massa. Potrebbe certamente parere esagerato un numero simile per documentare il materiale di una regione storica, tutto sommato, piuttosto modesta, estesa da Framura a Pietrasanta, dall'alta Garfagnana, al Pontremolese e alla Val di Vara. Esagerato anche in considerazione che il territorio presenta una certa uniformità di colture e non grandi differenziazioni da aree ad aree.

Dovremo ancora osservare che i due musei più occidentali, quello di Levanto e quello di Cassego, costituiscono delle raccolte piuttosto piccole anche se molto significative, provenienti da aree circoscritte e ristrette.

Ma tuttavia, nonostante queta sostanziale uniformità e limitatezza del territorio lunigianese, quando si visitano i vari musei ci si accorge subito della grande, sorprendente varietà e peculiarietà di ogni raccolta.

A parte la fattura di certi strumenti che una esperienza plurisecolare millenaria addirittura, ha universalmente diffuso e ridotto oramai ad un limite di razionalità e di funzionalità non più valicabile (si pensi all'aratro alla roncola o alla macina a mano), in ogni strumento c'è sempre l'impronta di una personalità che reca differenziazioni e diversità talvolta notevoli. Sono le diversità suggerite spesso non soltanto dall'inventiva, dalla fantasia e dalle capacità personali dell'esecutore, ma anche, al negativo, dalla scarsa perizia o dal modesto impegno.

Naturalmente non sono soltanto queste le ragioni che rendono tutti i nostri musei interessanti, vari e differenziati: esistono tanti altri motivi che un giorno meriterà esaminare a fondo, uno per uno, e sono certo che da un tale esame potremo avere certamente un quadro vivo e nuovo della vita quotidiana delle nostre popolazioni contadine.

Si tratta di scoprire e di evidenziare le varianti con le cause che le hanno determinate.

Come una analisi del genere è stata fatta, e si sta facendo, per le voci dialettali che tali attrezzi contraddistinguono, molte di queste varianti, formali e funzionali, sono riconducibili a precisi motivi che sarebbe troppo semplicistico attribuire soltanto al *genius loci*.

Se esaminiamo i cinque musei della Lunigiana vediamo subito che le raccolte sono state determinate dal prevalere o dallo scarseggiare di alcune colture, che sono state determinate anche dal particolare tipo dell'area che ha fornito il materiale, se, cioè, era area di costa, di pianura,di collina, o di montagna. Sotto questi aspetti ogni museo ha una sua connotazione ben precisa ed individuata.

Fa eccezione la raccolta etnografica del *Civico Museo della Spezia*, e ciò si deve all'epoca che lo ha visto nascere ed al particolare criterio di scelta che tale epoca suggeriva. Come l'archeologia classica, allora, cercava soltanto il bel pezzo, il bel vaso, la bella statua, trascurando e distruggendo addirittura tutte le altre testimonianze, così anche Giovanni Podenzana nella sua peraltro meritoria e preziosa opera, raccoglieva di preferenza i pezzi belli, quelli che si distinguevano per particolari forme di ornato o proprio per quel carattere di eccezionalità che li faceva risaltare sugli altri. Gli attrezzi comuni, che esistevano a decine in ogni paese e che erano ancora tanto usuali da non fare storia, finivano per non essere presi in considerazione.

La ricchezza dei tipi di ceste, di corbe, e di paniere che si trova nel *Museo di Levanto* ha certamente la sua ragione di essere nella particolare natura di quella zona e della vicina area delle Cinque Terre. La mancanza di strade, fino ad epoca relativamente recente, costringeva al trasporto dei prodotti a spalla, in testa, sui muli, sugli asini e sui cavalli. Così ogni prodotto finiva con l'avere un suo contenitore adatto e razionale, con una differenziazione di tipi che non sembra presente da altre parti.

Il Museo di Cassego che raccoglie materiale di un'area prevalentemente pastorale, offre una gamma più ricca nelle attrezzature necessarie alla lavorazione del latte. Qui i torchi a peso mostrano una sorprendente varietà ed assurgono quasi ad emblema di prestigio e di ricchezza familiare. C'era una vera e propria gara nel possedere l'attrezzo più funzionale, più complicato e più bello.

La ricchezza delle tematiche e del materiale presente nel *Museo etnografico della Lunigiana*, a Villafranca, parte prima di tutto dalla sistematicità della ricerca, ma anche dalla vastità dell'area che ha fornito il materiale. Infatti dalle ampie terrazze del fondovalle, si sale alle colline per arrivare alle montagne. Pertanto a Villafranca si assommano gli attrezzi necessari alla cerealicoltura, alla vite, all'olivo, alla castagnicoltura fino a quelli necessari all'allevamento ed ai prodotti tipici della pastorizia praticata nelle alte zone appenniniche.

Pertanto le tematiche si raccomandano per la loro completezza seguendo i vari cicli nelle diverse fasi con un bagaglio documentario e didattico che è veramente esemplare.

Un carattere ancora diverso ha il *Museo Etnologico delle Alpi Apuane* a

Massa. Esso muove da una documentazione ricca ed articolata della fascia costiera che dalla spiaggia raggiunge le alte pendici delle Alpi Apuane. Qui si muovono interessi diversi, con una marcata specializzazione per le colture orticole. Ma l'attività contadina è costretta quasi a coabitare con un'industria che spesso la sfratta e la fa soccombere. Per questa ragione accanto agli attrezzi che sono comuni ed uguali a tutta la Lunigiana, compaiono elaborazioni che sembrano suggerite dal modo industriale, secondo una tecnica ancora semplice e popolare, ma che racchiude una scintilla di estradizione non più soltanto contadina, come una specie di adeguamento del pesante lavoro manuale alle più evolute conquiste del mondo industriale. Penso alla singolare «macchina» per pulire le castagne, ove una elaborata inventiva, aveva anticipato, con modestissimi mezzi, la tecnica offerta dai prodotti industriali moderni.

Questa coabitazione con l'industria e con altre materie prime (si veda il marmo) è spesso presente ed è forse uno degli aspetti più interessanti di questo museo, il quale, a differenza degli altri, può ancora disporre di larghi spazi per altre esposizioni e per diverse tematiche. Ed il futuro di questa iniziativa massese sembra proprio dover essere rivolta al potenziamento di quella «archeologia industriale» che è già presente con pezzi di eccezionale interesse (si veda la trebbiatrice ancora funzionante) ma che potrà essere una precisa specializzazione, colmando una lacuna, oggi avvertita nella intera Lunigiana, per assumere così un ruolo fondamentale nella storia della vita sociale della comunità e dell'intero territorio.